Combattere in estasi.
Lettera alla madre o strega
di Giuliana Benassi

Vedi, madre o strega,
ci sono molti modi per figurarsi questo mondo e quell'altro, il corpo fisico e il corpo in spirito. E sappi che non indosserò mai la camicia, eppure ci sono nato. Mi svesto piuttosto della mia stessa pelle, poiché per me notte vuol dire notte insonne.
Fanculo il perbenismo, ma tu ci credi che nel buio mi addormento come in letargo e poi la mia anima esce dalla mia bocca, in forma di pettirosso, e mi strappa la pelle in brandelli per smascherare il lupo che nascondo a fatica? Poi inizia il valzer di combattimenti con morti e diavoli. Talvolta piscio nelle tazzine da caffè dei benpensanti, uso armi incredibilmente simboliche, come pipe o lunghe ciglia di donna, sparpaglio il mio seme. No, non mi vergogno e non mi drogo necessariamente. Vado in estasi. Devo stare molto attento a resistere al silenzio. Anch'esso lo taglio con scatti ferini, lo addento come cibo. Non mordo a distanza. Vedo passare le ore, vado fino alla fine del mare.

Vedi, madre o strega,
di solito quando son là, prendo a schiaffi gli idioti, poi arriva l'uccello, anima mia, e con il becco li smaschera tutti. L'ultima notte (intendo quella di San'Antonio) si è rivoltata la bestia feroce. Ma il pettirosso lo ha percosso. Ti giuro, sono ancora scosso. Dietro c'era il volto di lui, mesto, ormai scoperto. Nascondeva diavoli e capre, e se non l'avessi acciuffato avrei continuato a dargli fiato. Aveva occhi grandi e fondi, ma non piangeva. L'oscurità lo ha divorato, ora è lì che urla menzogne, ma verrà processato.

Vedi, madre o strega,
ogni passaggio di luna è un rischio bestiale. Se ti scrivo è perché son ridotto all'osso. Non sono commosso: è solo visione, ossessione, cattura d'amore. Hai paura? Non averne. In questo mondo di scarsa visione, è una fortuna che sono ancora vivo. E tu, mi ricordi la bestia che è in me. Curami. Curati. Sono i sogni che svelano il mondo per dare attenzione ad ogni principio di emozione. In fondo, bestie, non dobbiamo nascondere le ali, ma combattere gli istrioni del male.
Di giorno sparisco ed io mi sento come un bambino che deve essere continuamente partorito. Ogni volta è come lo stesso rito. Metto pomate di ferro per proteggermi da questo pesante fardello. Le fonti son note, ma non per forza riconosciute: si dice che a un passo dal cielo ci sia un lungo strato di mistero che come una nuvola piatta protegge la vista di chi non è pronto a guardare.

Vedi, madre o strega,
il prossimo combattimento sarà un duello, danza e bordello, ed io vorrei volare oltre il cielo per prendere a morsi il mistero, e se non dovessi tornare, aiuta tu il mondo a non zoppicare. Conserva il sacco amniotico, tienilo sul volto come un velo squarciato, perchè la notte son botte. E quando c'è la luna piena, non far caso se inizi a tremare: è tutto normale.

Infine son qui che non riesco più nemmeno a parlare, provo così a licenziare l'istinto assopito, nel cuore che esplode:

Uno sciame
Di pettirossi
Mi accarezza a beccate il corpo
Mi scanna
Strappa la mia pelle
Non è più mia
Abito solo ormai gli occhi
Sei bellissima
Chissà se ti accorgi
Che sto scomparendo
Nello stomaco
Rosso
Di un Pettirosso
Rosso sangue.

ninna nanna, buona notte

tuo
figlio o demone